

«La nostra agenda è chiara, Pd confuso tra Renzi e Vendola»

PARLA IL MINISTRO CATANIA, IN CAMPO CON CASINI: «LA PRESENZA MODERATA COSTRINGE A MISURARSI SUI TEMI CONCRETI»

L'INTERVISTA

ROMA **Mario Catania**, titolare dell'Agricoltura, non avverte alcun disagio per la decisione di candidarsi con l'Udc dopo l'esperienza da ministro tecnico: «Si dice che per rinnovarsi la politica deve pescare nuove energie nella società civile. Se è così, non si capisce perché un tecnico non possa accedere alla politica».

Ministro, l'aggregazione montiana scompagina il bipolarismo. Sicuro che sia un bene?

«Il bipolarismo italiano degli ultimi vent'anni ha mostrato tutti i suoi limiti: non mi sembra che questo modello abbia dato buone performance. Prova ne sia che prima dell'ingresso in campo di Monti ci stavamo avviando all'ennesima campagna elettorale fatta da una destra che insultava i comunisti e da una sinistra che demonizzava Berlusconi. Con tanti saluti al confronto sui contenuti. La presenza dell'area Monti costringe invece tutti a misurarsi sulle proposte concrete per far ripartire l'Italia. Mi pare sia un bene: altroché».

A proposito di contenuti. Una volta per tutte: qual è la differenza maggiore tra l'agenda Monti e quella di Bersani?

«L'agenda Monti è molto limpida, lineare e ben intelligibile. Invece nel Pd c'è un ventaglio di posizioni talmente diversificato che il suo posizionamento esatto su questioni fondamentali è difficilmente identificabile. Un esempio. Il Pd è appena uscito da primarie di coalizione per stabilire la premiership: tra Renzi e Vendola c'erano differenze spaventose. E allora sarebbe necessario che fosse il Pd a chiarire le sue posizioni soprattutto se fosse chiamato a governare il Paese».

E questo, però, porta subito ad

una questione decisiva: la vocazione maggioritaria e le alleanze. Se la coalizione montiana prende più voti di tutti, il Professore resta premier. Ma se invece arriva seconda o terza? Reclamerà lo stesso palazzo Chigi?

«E' un tema prematuro. Quel che non è corretto è chiedere ad un'area politica, ad un leader come Monti appena "salito" in campo appunto con una vocazione maggioritaria, di limitarsi ad un risultato parziale; a correre insomma solo per le posizioni di rincalzo. Monti ha messo sul tavolo le sue carte; propone la sua sfida in termini politici. Misuriamoci con il consenso degli italiani: vedremo quale sarà e poi discuteremo».

Discuterete con chi, ministro? Quali saranno i vostri interlocutori privilegiati?

«Questo è importante. Discuteremo solamente con chi si colloca all'interno di alcuni parametri precisi. E i parametri sono quelli di una chiara opzione europea; di una seria politica di bilancio; di accurate politiche per la crescita e anche di una incisiva lotta per la legalità».

Ministro, torniamo all'agenda Monti. Qual è a suo avviso la cosa principale che la caratterizza?

«Quel che va detto è che l'esperienza di questo anno di governo non ha permesso di portare fino in fondo - anzi in molti casi ha consentito appena un avvio - una grande operazione di risanamento e cambiamento che va fatta nel nostro Paese. Non a caso Monti sottolinea ogni volta che lui non è né un moderato né un conservatore: al contrario si considera fortemente riformista. L'Italia ha bisogno di riforme fondamentali, a partire dall'organizzazione dello Stato. E su questo, l'anno di governo tecnico ci ha dimostrato che le resistenze dei grandi partiti sono fortissime. E' inoltre fondamentale una nuova attenzione alla fasce deboli e alle famiglie».

Carlo Fusì

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Catania

